

# Lettere trasformative Indizi di salvezza nel social reading

## Transformative readings Traces of salvation in social reading

Michela Donatelli

Università Roma Tre  
michela.donatelli@uniroma3.it

### | abstract

Il seguente contributo intende presentare una indagine esplorativa e in corso condotta sulla piattaforma di social reading Anobii. Ispirata da più strutturati studi e tenendo conto dell'alta femminilizzazione della lettura, la ricerca, guidata da un composito quadro teorico, persegue il tentativo di comprendere se è possibile rinvenire indizi di "salvezza" e appropriazioni di idee femministe generate dalla lettura di testi specifici tra i commenti lasciati dalla comunità di Anobii. Si vuole quindi condividere alcune considerazioni emerse dall'indagine, mossa dal tentativo generale di cogliere come la lettura possa sostenere una traiettoria di sviluppo personale, a tratti eversiva e di trasgressione dalle norme di genere socialmente imposte mostrando quanto tale pratica culturale, lungi dall'essere confinata in una dimensione astratta e residuale dell'esistenza, possa radicarsi nella concretezza delle traiettorie biografiche determinandone talvolta gli scarti e i punti di svolta.

The following contribution intends to present an explorative and ongoing study conducted on the social reading platform Anobii. Inspired by more structured analyses and considering the high feminisation of reading, the research, guided by a composite theoretical framework, pursues the attempt to understand whether it is possible to find clues of "salvation" and appropriation of feminist ideas generated by the reading of specific texts among the comments left by the Anobii community. It is so intended to share some of the considerations that emerged from the research, driven by the general attempt to understand how reading can support a trajectory of personal development, at times subversive and transgressive of socially imposed gender norms, showing how such a cultural practice, far from being confined to an abstract and residual dimension of existence, can take root in the concreteness of biographical trajectories, sometimes determining their deviations and turning points.

DOI 10.36158/97888929573678

### Premessa

«**F**inché le generazioni cambieranno, ma le nostre lotte rimarranno le stesse, sarò una femminista» dichiara su un enorme pannello affisso sulla facciata del National Museum of Women in the Arts di Washington l'artista Katharina Cibulka, impegnata in un più ampio progetto di arte urbana,

*Solange*<sup>1</sup>, volto a disseminare nello spazio pubblico grandi pannelli, dove attraverso il sapere artigiano del ricamo a punto croce espone frasi – a vocazione intersezionale (Creenshaw, 1989) – a sostegno delle donne. Ciò che in questa sede è interessante rilevare, al di là dell'immediato impatto visivo generato dall'irruzione artistica nello spazio pubblico, è che questa opera d'arte elegge la scrittura e il ricamo a veicoli di comunicazione dirimenti, consegnando anche un sottile e profondo legame tra un saper fare artigiano e la conoscenza scritta: un'allusione non avventata se si pensa a quanto, storicamente, la lettura femminile sia stata iscritta all'interno dello spazio domestico, vicino all'universo dei tessuti, dove le donne, tra le differenti attività di cura, erano dedite anche alla tessitura e alle attività di cucito aprendo però, all'interno del dominio patriarcale, un'area di resistenza e di alfabetizzazione, perché l'esercizio del ricamo richiedeva un minimo di scolarizzazione nella conoscenza dell'alfabeto per "marcare" il corredo di nozze (Fabre, 2000).

Il ricamo di Cibulka permette di entrare in materia, avviando la seguente riflessione interdisciplinare relativa al mondo del libro e della lettura che, privilegiando una prospettiva di genere, si situa sul paradosso dei suoi discorsi (Lorber, 2022). Nello specifico, il contributo qui esposto intende presentare una indagine esplorativa e tuttora in corso condotta sulla piattaforma di social reading Anobii. Ispirata da recenti e molto più strutturati studi (Faggiolani, Vivarelli, 2016) e tenendo conto dell'alta femminilizzazione della lettura (ISTAT, 2021), la ricerca che qui verrà descritta – guidata da un composito quadro teorico costruito sull'articolazione tra sociologia della ricezione e studi di genere –, si è posta l'obiettivo di comprendere se è possibile rinvenire tracce di "salvezza" e appropriazioni di idee femministe generate dalla lettura di testi specifici tra i commenti lasciati dalla comunità di lettori e lettrici di Anobii. Data la natura incompiuta e in divenire dell'indagine, non si ha pretese di generalizzazioni sistematiche: l'intento, piuttosto, è condividere alcune suggestioni dettate dal presupposto che l'attività di lettura, lungi dall'essere confinata in una dimensione astratta e residuale dell'esistenza, possa radicarsi nella concretezza delle traiettorie biografiche determinandone talvolta gli scarti, i punti di svolta, il corso d'azione.

Da questo punto di vista, la prospettiva di genere sulle attività culturali richiede una postura interlocutoria a partire dalla consapevolezza che le donne, in Italia, si trovano in una posizione egemone sulla pratica di lettura: sono le principali utilizzatrici del servizio bibliotecario – dato in linea con lo ormai storico sorpasso guadagnato dal 1988 (ISTAT, 2021) relativo all'attività del leggere –, e incarnano anche l'immagine idealtipica di utente: donna, 35-54 anni, alto titolo di studio, madre (Faggiolani, 2021). Una predilezione, quindi, quella per la lettura, che non può iscriversi nell'ordine del "naturale" e che probabilmente è da rapportare a diversi fattori sociali, legati al capitale educativo posseduto, la divisione sessuale del lavoro e della cura domestica, connessi intimamente a disposizioni di habitus di genere tali da produrre una «fabrique sexuée des goûts culturels» (Mauger, 2006), incardinate in una demarcazione dicotomica tra le sfere produttive e riproduttive dello spazio sociale. Una delimitazione che mentre differenzia il maschile dal femminile attribuisce rispettivamente a ognuna di queste sfere un "mondo delle cose materiali" – la scienza, la tecnica – e un "mondo delle cose umane" – la cultura letteraria (Mauger, Poliak, 2000): così la femminilizzazione della lettura viene tracciata in una divisione che implica aspetti di produzione e riproduzione sociale, lavoro e cura domestica. Secondo i sociologi Mauger e Poliak il femminilizzarsi di tale pratica è da ricondursi anche al

1. Cfr. <https://www.solange-theproject.com/>.

consolidarsi di tale struttura, talvolta percepita come naturale perché incardinata nello stato oggettivo, nell'habitus, dove il processo di differenziazione di genere diviene un principio regolativo di distinzioni e visioni del mondo e dove la lettura è una modalità di socializzazione che si determina su tale struttura sociale, in cui alle donne storicamente "competono" le pratiche di cura in linea con il mondo che le "spettano", quello dell'umano, ripiegato su una vocazione all'interiorità e alla cura del privato. In questa prospettiva, la propensione femminile per il romanzo viene interpretata come una compensazione alla loro esclusione dalla vita pubblica, in cui il rapporto con il testo si fa sostitutivo di un'altra socievolezza altrimenti vissuta. Da questa visuale, l'atto di lettura manifesta un appagamento e un interstizio di indipendenza anche laddove non vi è «né un invito alla rivolta femminile, né un rifiuto strettamente conservatore a riconoscere qualsiasi cambiamento» (Radway, 2012, p. 24): come evidenziato nella celebre ricerca di Radway, dove le appassionate lettrici di romanzi rosa trovano esauditi per procura bisogni inevasi aprendo un'area di resistenza che contraddice la struttura patriarcale che tali narrazioni caldeggiano. In questo senso l'atto della lettura diviene di per sé eversivo non per il significato costruito come suo effetto, bensì perché guadagna una nota saliente all'interno del flusso del proprio quotidiano dove il semplice gesto di tenere tra le mani un libro si traduce come un efficace segno di indisponibilità. Una evasione che è sì mentale, nell'incalzare delle storie, ma anche punto di fuga dalle proprie azioni ordinarie, mettendo in atto una serie di tecniche di rivalsa del proprio tempo e spazio, dentro la propria condizione, e dando luogo a una momentanea sovversione dei valori a cui aderiscono all'interno del movimento narrativo.

Questa temporanea sospensione dal fluire degli impegni quotidiani elargisce un tratto peculiare agli usi sociali legati al mondo del libro: se studi relativi alle pratiche di lettura confermano che la *lecture pure* è molto rara, proponendo la possibilità di considerare piuttosto un repertorio di pratiche di lettura (*lecture de divertissement*, *lecture didactique*, *lecture de salut*)<sup>2</sup> che si sovrappongono e si intersecano tra loro ma che sono utili categorie idealtipiche (Mauger, Pudal, Poliak, 1999), la tipologia di lettura appena evocata è sì di intrattenimento e immediata, ma attivando esperienze emotive e cognitive consente una ricezione attiva del testo in base alla propria esperienza che viene riformulata, reinterpretata e reinteriorizzata nelle categorie di giudizio attraverso le quali si staglia il proprio pensare e agire.

È sul solco di queste riflessioni che l'articolo qui esposto tenta di inserirsi, riservando al momento della ricezione di lettori e lettrici un ruolo preminente. Infatti, il repertorio delle pratiche di lettura e gli usi sociali del libro prevedono una postura attiva e modalità creative di appropriazioni dei significati di un testo. Questi ultimi vivono sotto il segno dell'apertura, immersi nelle parole e nel dispiegamento delle opere: «siamo dentro al linguaggio come dentro il nostro corpo» (Sartre, 2009, p. 21) e alla sfera della scrittura speculare corrisponde quella della lettura dove il possibile si posiziona sulla dialettica tra estetica ed etica. Jauss consegna alla dimensione della ricezione il potere inestinguibile dell'immaginazione letteraria, «l'attualità dell'inattuale» (Pagliano, 2012, p. 79): dalla centralità della teoria gadameriana, in cui la lettura si rivela un atto di interpretazione dove vi è un processo di co-costruzione del significato tra autore e lettore in una mescolanza di passato e presente nel circolo ermeneutico, Jauss tratteggia un'estetica della ricezione

2. La *lecture pure* è intesa come una lettura che predilige il canale estetico, le altre categorie invece sono volte all'intrattenimento e all'evasione (*lecture de divertissement*), all'apprendimento (*lecture didactique*) e infine al miglioramento di sé (*lecture de salut*). La "salvezza" a cui si allude in questo articolo fa riferimento a quest'ultima dimensione.

storicamente determinata dove il senso del testo «chiude l'abisso tra passato e presente solo quando il testo passato viene interpretato nel suo significato *per noi*» (Jauss, 1988, p. 89). Accostando i differenti tempi della storia, si iscrive dalla parte del lettore e dell'autore, una produzione attiva di significato che va a *formare* l'atto stesso della lettura, ricavando la figura di un lettore non statico – anche *implicito* –, agente attivo e produttore di conoscenza che opera non solo tra l'orditura della trama ma anche tra le lacune e il non detto o più propriamente, confinandosi entro il tracciato della teoria della ricezione, intercettando, nella interazione dinamica con il testo, i «punti di indeterminazione» che dischiudono vuoti molteplici che chi legge è interpellato a riempire sollecitando la sua fantasia (Iser, 1987).

I contributi della teoria della ricezione si rivelano particolarmente pregnanti negli approcci micro-sociologici (Jacquemart, Albenga, 2015) di rielaborazione dei significati da parte delle comunità di lettori (Chartier, 1994; Gammaitoni, 2005) in particolar modo quando si persegue il tentativo di intercettare la diffusione di idee emancipative e femministe (Albenga, Bachman, 2015), penetrate talvolta attraverso appropriazioni quotidiane, nella duplice accezione del termine “quotidiano”, che nella minutezza e ordinarità dei vissuti permette il riproporsi e attuarsi dell'ordine sociale. L'appropriazione di un testo, come insegna Chartier (1988), non è completamente determinata dal suo contenuto e permette molteplici ricezioni conferendo la possibilità di situarne gli effetti in traiettorie biografiche specifiche e contesti sociali variabili, proprio come la ricerca evocata poco sopra condotta da Radway ha mostrato esemplarmente.

Sulla scorta di tali premesse il contributo qui esposto persegue il tentativo di comprendere come la lettura di alcuni testi possa sostenere una traiettoria di sviluppo personale, a tratti eversiva e di trasgressione dalle norme di genere socialmente imposte. Nello specifico si analizzeranno alcuni tra i commenti rilasciati su una delle più note piattaforme di social reading, Anobii, relativi a un testo che può essere considerato un best-seller tra i libri di auto-aiuto: *Donne che corrono coi lupi* di Clarissa Pinkola Estés. Non si intende dare un giudizio sul testo in sé e sull'idea essenzialista che veicola sulla natura femminile, quanto, seguendo un paradigma indiziario (Ginzburg, 1979) intercettare i regimi discorsivi più frequenti e le tracce *de salut* che rivelino spinte performative, inclinazioni al mutamento lì dove la stasi appare predominante: nella quiete del corpo, appartato, silenzioso e docile, richiesto da quel momentaneo ritiro sociale (Roselli, 2019) che è la lettura.

## Indizi di salvezza

### *Note metodologiche*

Il contributo qui esposto rientra in un più ampio progetto volto alla comprensione delle pratiche di lettura da un punto di vista di genere. In questa prospettiva le righe che seguono assumono la forma di una natura transitoria di riflessione, appunti non necessariamente rigorosi compilati pedinando gli indizi in un approccio metodologico «imperniato sugli scarti, sui dati marginali» (Ginzburg, 1979, p. 65) che sono stati creati per scopi altri rispetto all'analisi che qui verrà condivisa. Dal punto di vista metodologico, quindi, ciò che è stata condotta è un'analisi del contenuto di testi reperiti online (Tipaldo, 2014): a differenza di altri studi sul tema specifico del social reading (Faggiolani, Vivarelli, 2016), i dati raccolti non sono stati trattati con una tecnica di analisi auto-

matica dei testi<sup>3</sup> ma, dopo la selezione del materiale si è passati a una lettura intensiva dei corpora (Cardano, 2011). Sono stati selezionati come «reperti» o «dati naturalistici», «ovvero materiali empirici alla cui costituzione il ricercatore non ha contribuito in alcun modo, ma che sono stati prodotti autonomamente dalle persone o dalle organizzazioni su cui il ricercatore ha appuntato l'attenzione» (Cardano, Ortalda, 2016, p. 369).

La fonte, come già segnalato, è la piattaforma di social reading Anobii, che permette alla sua utenza di collezionare testi nella propria libreria virtuale, commentarli, valutarli e partecipare alla rete sociale abitata da lettori e lettrici. «La realizzazione e la gestione di queste funzionalità produce un interessante insieme di dati e metadati che nel loro insieme rappresentano le tracce che definiscono il comportamento dei lettori e dei libri all'interno della piattaforma» (Faggiolani, Verna, Vivarelli, 2017, pp. 118-119) e tali tracce diventano particolarmente informative per le domande di ricerca che animano il «campo plurimo di pratiche sparse» (Barthes, 1986, p. 76) che è la lettura<sup>4</sup>.

Si è deciso quindi di procedere con l'analisi dei post di un testo particolarmente noto: *Donne che corrono coi lupi* della psicologa junghiana Clarissa Pinkola Estés. I criteri che hanno guidato la scelta sono stati dettati da ragioni di diversa natura: il libro è un titolo emerso da interviste che rientrano in una più ampia ricerca in corso condotta da chi scrive; è citato da studi precedenti con un obiettivo simile (Bachman, 2010); infine è presentato al pubblico italiano con una particolare enfasi dalla casa editrice che lo ha dato alle stampe, rendendo il volume particolarmente idoneo nell'ambito di ricerca: «è un libro culto, che ha cambiato la vita di milioni di donne» e l'autrice «è maestra indiscussa nella ricerca della felicità» come si legge nella quarta di copertina.

Nel marzo 2023 il titolo presenta 347 recensioni, 93 citazioni e 3 note. Dopo una preliminare lettura di tutti i post inseriti dalle e dagli utenti alla pagina del libro, il materiale raccolto è stato depurato da fonti di rumore: citazioni del libro, commenti secchi e lapidari come «molto interessante», «un libro che consiglio a tutte le donne», «un classico, per noi ragazze!», arrivando a comporre il campione finale, di 200 recensioni<sup>5</sup>. L'intento dell'analisi è stato quello di cogliere alcune specificità linguistiche e regimi discorsivi, metafore e appropriazioni della lettura in oggetto. Nell'ambito di analisi dei reperti, dunque, dopo la raccolta e selezione dei post più densi, si è proceduto essenzialmente con una operazione logica: la qualificazione che attribuisce a ciascun testo alcune proprietà, procedendo sia con approccio *theory-driven* che *data-driven*<sup>6</sup>. La realizzazione dell'analisi è stata condotta tramite un software CAQDAS (Computer Aided Qualitative Data Analysis Software), NVivo (Non-numerical Unstructured Data Indexing, Searching and Theorizing Vivo)<sup>7</sup>. Una prima

3. L'analisi automatica dei dati testuali presuppone la *non* lettura del testo. È, infatti, un trattamento che prevede l'uso della statistica, dell'*information retrieval* e della linguistica computazionale secondo un approccio metrico che vuole misurare "oggettivamente" i fenomeni laddove l'oggettività allude all'uniformità dei «criteri di osservazione lungo l'intera superficie dell'oggetto di studio, costituito da un corpus come collezione di testi» (Bolasco, 2021, p. 41). Grazie all'utilizzo di software specifici (come TaLTaC, T-LAB o IRaMuTeQ per ricordarne alcuni) è possibile analizzare corpora molto ampi limitati solo da potenze di calcolo o capacità di archiviazione.

4. Non è possibile in questa sede rendere conto delle molteplici e fondamentali riflessioni in ambito bibliotecologico sull'argomento, ma cfr. almeno le imprescindibili monografie di Roncaglia, 2018; Vivarelli, 2018; Ferrieri, 2020; Solimine, Zanchini, 2020, per citare solo quelle più recenti.

5. Le recensioni riportate in questo contributo sono state trascritte fedelmente comprendendo errori ortografici, di punteggiatura e forme colloquiali di espressione.

6. Nella qualificazione a guida teorica i testi vengono analizzati a partire da specifiche sollecitazioni suggerite da una determinata cornice teorica; nel caso della qualificazione *data-driven* l'analista è guidato dal materiale empirico nella scelta da associare alle porzioni di testo. Molto spesso le procedure agiscono insieme: «è davvero difficile immaginare una procedura *data-driven* del tutto sorda alla teoria, così come è davvero difficile pensare a procedure *theory-driven* nelle quali che vi si impegna non è disposto a riformulare le proprie attese teoriche sulla base di quanto i dati suggeriscono. [...] è una questione di grado: in ciascuna ricerca, il ricercatore che si impegna nell'analisi dei materiali empirici acquisiti [...] sarà guidato ora più dalla teoria, ora più dai materiali empirici che esamina» (Cardano, Ortalda, 2016, p. 375).

7. I software CAQDAS sono stati creati per agevolare l'interrogazione di testi facilitando un'analisi dei dati qualitativi assistita dal computer che non solleva l'analista dalla lettura diretta, ma permette il trattamento di una ingente

analisi del campione ha restituito alcuni *tòpoi* ricorrenti nel commento del libro: nonostante vi siano anche giudizi negativi, la maggior parte convergono verso l'importanza di questa lettura, dove le metafore più utilizzate sono relative alla guarigione, al viaggio e alla lettura come specchio e alludono a una dimensione trasformativa, anche se da più parti viene rilevata la difficoltà di lettura e una certa ridondanza. In generale è possibile affermare che i registri semantici afferiscono a una idea di cambiamento e di inquietudine creativa nel fluire della vita quotidiana.

### *Analisi dei reperti*

«Le storie sono medicine» (Estés, 2018, p. XXVII) scrive l'autrice nella presentazione del libro in oggetto. Ed effettivamente nei commenti selezionati sono molte le metafore di guarigione che indicano la dimensione della salvezza, dotata di un pregnante risvolto etico perché volto a punteggiare la propria ricostruzione identitaria:

Storie come medicine... Grande capolavoro che non si limita ad allietare la lettrice, ma addirittura la cura, letteralmente. Storie come medicine, soprattutto per chi, come me, potrà giovarsi della circostanza di finire nel capitolo giusto per ogni periodo della propria vita.

Sono storie che curano, che individuano, che fanno lievitare facoltà sopite. Sono rivolte principalmente alle donne ma parlano a tutti, anche all'uomo. In fondo forniscono un rimedio, un tentativo di cura per l'animale malato qual'è l'uomo contemporaneo: tornate al selvatico, correte coi lupi. È tutto ciò che occorre.

Il libro stesso, in apertura, invita a considerare il potere terapeutico delle storie, con le quali è necessario un patto mimetico, un «duro lavoro da paleontologo» (Estés, 2018, p. XXIX) perché esse «mettono in moto la vita interiore [...] là dove la vita interiore è spaventata, incastrata o messa alle strette» (ivi, p. XXXII).

Questo libro è un percorso attraverso quello che ci portiamo dentro, spesso senza nemmeno saperlo. Se si potesse, lo farei leggere per legge a tutte le donne, perché è terapeutico e, come tutte le terapie, anche un pò doloroso. Apre gli occhi a quelle donne che si sono abituate a tenerli ben serrati; incoraggia quelle altre che non smettono mai di cercare.

Questo libro ha il potere di guarire attraverso la narrazione.

Molte sono le voci e gli autori che hanno sostenuto il potere curativo per l'anima contenuto nelle storie e nella narrazione. Mi piace però richiamare le parole usate dalla stessa Estés per rendere omaggio a queste prodigiose "vitamine" spirituali. [...] Per questo motivo non si tratta

quantità di dati senza suggerire aspetti procedurali del fare ricerca. Sono stati creati per supportare lavori di ricerca che prevedessero dati non numerici e in questo senso il software non sostituisce il lavoro interpretativo del ricercatore. Nello specifico, NVivo – messo a punto negli anni Ottanta e prodotto dalla QSR (*Qualitative Software Research*) dalla sociologa Lyn Richards, coadiuvata dal marito informatico Tom Richards –, consente analisi sia di tipo deduttivo che induttivo in linea con la metodologia di ricerca della *grounded theory* (Glaser, Strauss, 1967). Generalmente l'analisi qualitativa asseconda un processo iterativo e flessibile e il software permette la gestione e l'archiviazione dei materiali di ricerca e la creazione di categorie concettuali, note, *memo* (interpretazioni relative a eventuali significati latenti del testo). Le principali funzionalità di NVivo sono: i *nodes*, le categorie concettuali create durante l'analisi; gli *attributes* che valorizzano i documenti, i nodi e casi con attributi specifici, ad esempio variabili sociodemografiche; le *queries* che permettono l'interrogazione dei dati partendo dalle codifiche apposte; infine le *maps* per la creazione di mappe e grafici, e i *reports* i quali restituiscono resoconti dettagliati delle procedure attivate durante l'analisi (cfr. Coppola, 2011).

di un libro che si legge una volta per tutte ma che va ripreso e tenuto vicino, sempre a portata di mano quando ci colga il desiderio di una carica vitalizzante e di un'esplorazione avventurosa e coraggiosa nel sottobosco della nostra anima.

I regimi discorsivi condivisi nelle tracce digitali permettono di riconfigurare il senso dell'esperienza di lettura, suggerendo l'esito di una salvezza culturale e identitaria, più volte promossa da socialità femminili che ne sostengono il percorso, assumendo una dimensione dirimente attraverso l'amicizia tra donne, rivelandosi un percorso privilegiato per la disseminazione e l'innesto – per dirla con Derrida – di letture in grado di alimentare comprensione di sé e pulsioni trasformative.

Mi era stato caldamente suggerito dalle mie 'amiche specialissime'.

Mi fu consigliato da una persona amata e poi prestato da un'altra cara amica, ma è rimasto sul comodino per oltre due anni. [...] L'ho ripreso in mano questi mesi, complice uno scambio di esperienze e affetto con un'ennesima grande donna, e d'incanto ho colto tutto e ho lasciato che le parole della Pinkola giungessero lentamente nel punto giusto, l'animo.

Mi era stato consigliato da una cara amica come "utile" ai fini di scoprire parti nascoste di se stesse in ambito prettamente femminile. Ed è vero. E' uno di quei pochi libri che, nonostante risulti un po' pesante alla lettura per via di numerosi tecnicismi e una narrazione non proprio scorrevole – d'altro canto è un saggio, non un romanzo d'avventura – riesce a parlare di donne alle donne. Più che di parti nascoste si parla di meccanismi tipici della psiche femminile, meccanismi spiegati talvolta chiaramente altre più ermeticamente nel libro che mostrano i principali motivi per cui la psicologia femminile è così ricca e complessa e può risultare molte volte inafferrabile o contraddittoria. Non che quella del maschio della specie non lo sia, solo che non è dell'uomo che si dice "chi le capisce è bravo" ;-)

Un altro *topos* ricorrente è il viaggio, con il suo bagaglio semantico dedito al mutamento e alla trasformazione, che rimanda a un lavoro di costruzione della propria soggettività ispirando nuove possibilità interpretative e interventi creativi sulla propria rotta biografica, generati in primo luogo da un profondo tentativo di comprensione di sé.

E' l'inizio di un viaggio alla ricerca di se stessi e delle origini, dell'essenza più profonda, della propria anima, la cui memoria, al suono di ogni parola di queste storie, si risveglia.

Questo libro non è un libro, ma un viaggio coraggioso e illuminante, talvolta spaventoso ma rivelatore, nelle zone più impervie della femminilità.

E' stato un viaggio...e dai viaggi si sa...finisci sempre per apprendere e tornare a casa "cambiata". Ancora una volta nelle mie mani finiscono messaggi al cuore e all'anima che aquietano magicamente lo spirito innalzandolo...attenzione pero'..come dice Nietzsche "più su vai...più tu sarai piccolo per chi non sta in alto" lo vado a cercare il mio istinto e una volta trovato...correrò insieme ai lupi :-)

Questo libro è un viaggio. Un viaggio attraverso gli archetipi della Donna Selvaggia, un modo per riconnettere donne e uomini con la parte più profonda di sé. E' un libro da leggere con

attenzione e partecipazione. All'inizio l'ho "agredito", poi ho rallentato il ritmo. Ci ho messo mesi, ma ne è valsa la pena.

Scrive un potente manifesto rivolto principalmente a quelle donne che sentono la necessità di ricongiungersi col proprio lato femminile e istintuale e vogliono scrollarsi di dosso un'esistenza addomesticata – causata da numerose insicurezze e paure – per godere appieno di un'esistenza autentica.

L'ambito culturale è uno spazio privilegiato per la costruzione sociale del genere e la parola scritta si rivela essere uno strumento di riflessività, laddove si attiva e si rielabora un profondo significato nell'ambiente privato e intimo. Alcuni contenuti risuonano nella vita quotidiana di chi legge, incoraggiando un lavoro personale di risignificazione e soggettivazione, perché supporta una traiettoria volta alla propria valorizzazione, all'affermazione della propria autonomia inscritta nell'emotività del "mondo delle cose umane". Qui si innescano – con il ventaglio semantico che afferisce alla natura riflettente, allo specchio – riverberi sulla costruzione identitaria obliata dalle ragioni sociali del proprio fondamento, ma dotate di una carica eversiva ed emotiva che ne permette il suo continuo farsi.

Perché mi riconoscevo nelle parole come in uno specchio. Poi riprendevo a leggere.

Uno specchio in cui tutte le donne si dovrebbero guardare per capirsi di più e volersi più bene. Conosci te stesso (e sarai salvato).

Regala attimi di pura riflessione, ti mette di fronte ad uno specchio e ti spoglia di tutto il substrato che normalmente si usa per nascondersi agli occhi degli altri o al contrario per entrare nelle grazie di un determinato gruppo.

Questo libro mi ha messo davanti ad uno specchio dove a partire dalla prima pagina l'immagine appariva sempre meno sfuocata, fino a diventare quella che adesso sono io.

L'idea essenzialista di una natura selvaggia, ancestrale, non viene in messa in discussione dalla maggior parte delle recensioni. Tale accettazione mostra *in nuce* una riappropriazione politica di questa supposta, primordiale dimensione femminile che mobilita risorse di empowerment per rispondere alle ingiunzioni delle norme di genere che "addomesticano" le pulsioni istintuali del proprio sé e la propria area di autenticità, prendendo la forma di strategie sovversive nelle scelte quotidiane.

Un saggio scritto per approfondire il mondo femminile. La donna stretta nella morsa di ciò che la società ha sempre voluto che fosse può abbeverarsi e dissetarsi alla fonte del suo profondo io e trovare (o ri-trovare) in lei la voce più profonda della donna selvaggia. Selvaggio per intendere naturale, istintuale.

È un trattato di psicanalisi tutto volto al femminile, non aspettatevi qualcosa di romanzato (anche se la Estés ogni tanto prova a cambiare stile passando più al colloquiale... con scarsi risultati, per quel che mi riguarda), ma un'esaltazione della potente forza psichica innata e più istintuale di ogni donna, ardente e ferrea ma a volte debilitata da insicurezze: la Donna Selvaggia.

Questo libro della Pinkola Estés spinge a cercare e riportare a galla la “donna selvaggia” che è dentro di noi, quella antica, quella che sente la natura, quella che sa ascoltare se stessa e si prende cura di se stessa e di conseguenza sa vivere e affrontare meglio la vita, con maggior serenità ed è in grado anche di prendersi cura e interagire con gli altri in modo sano e senza sofferenza.

Come la lupa, ferina e materna al contempo, la Donna Selvaggia è la parte istintuale e creatrice dell'animo femminile, che spinge a liberarsi da stereotipi e paure che la incatenano ad un'esistenza lontana dai propri bisogni autentici. Un viaggio nel mondo delle fiabe, alla ricerca della propria anima, della propria voce, per ricongiungersi alla Donna Selvaggia che è in ognuna di noi.

Il libro aiuta a capire non solo un po' di più noi stesse (impossibile non ritrovarsi!) ma è uno scritto prezioso di antichissime storie, risalenti alla notte dei tempi e che tuttavia – aspetto alquanto affascinante – sono attualissime. Non si può prescindere dalla storia passata, tantomeno dall'insegnamento di chi è più saggio di noi. Le favole svelano anche un legame indissolubile con Madre Natura e non a caso i tanti simbolismi che si usano nelle fiabe e nei miti ne svelano il contatto e l'importanza. Clarissa Pinkola Estés indaga sull'anima, sull'istinto, sullo spirito delle donne repressi da un modello culturale feroce o dalle stesse donne dalla personalità fragile o ancora immatura. È una guida, un aiuto, un momento tutto per noi. Consiglio una lettura lenta, senza fretta.

Non escludo che il mio legame con questo testo possa essere dovuto allo stato d'animo ed emotivo in cui mi trovo quando ho iniziato a leggerlo. In un momento di debolezza estrema e di grande fragilità, la Estes mi ha aiutata a convivere con emozioni e stati che tendiamo a rifuggire come la solitudine, la mancanza, l'assenza, il fallimento, l'incapacità di andare avanti, e al contempo mi ha aiutata a trovare dentro di me la forza, l'energia, la potenza che ogni donna è capace di recuperare dentro di sé. È riuscita a farmi iniziare un percorso di autocritica senza mai abbattermi e senza mai apparire pregiudizievole.

La lettura del testo non si traduce però in una aperta e rivendicata appropriazione di una ideologia femminista, nonostante offra una risorsa fondamentale per il ripensare il proprio vissuto secondo una lente socialmente situata. Anzi, se dai commenti si possono intravedere tracce di una parziale sovversione dalle norme di genere socialmente imposte che promuovono l'indipendenza e l'ampliamento dello spazio delle proprie possibilità simboliche e concrete, il rapporto con il femminismo si fa negoziato, discusso, non totalmente accettato, come è del resto a riguardo, la posizione dell'autrice stessa (Dirk, 1993).

Scrive un potente manifesto rivolto principalmente a quelle donne che sentono la necessità di ricongiungersi col proprio lato femminile e istintuale e vogliono scrollarsi di dosso un'esistenza addomesticata – causata da numerose insicurezze e paure – per godere appieno di un'esistenza autentica.

Ci sono pagine che meritano di essere lette e rilette, concetti da non dimenticare e da ricordare periodicamente, quando ti guardi in giro e ti accorgi che è il caso di ribadirli. Pagine che ti danno forza, che aiutano a fissare i confini dell'indipendenza.

Dunque un segnalato malessere, ciò che a livello conscio la donna non rileva perché le è stata inculcata una cieca obbedienza, e dunque spesso non sa o non ha la forza sufficiente ad ac-



cettare il fatto che la disubbidienza, il rifiuto più netto sono in molti casi salvifici. Sviluppare la difesa dagli inganni, rifiutare l'educazione alla passività considerando i fattori culturali e familiari che indeboliscono le donne è la teoria di base di questo insieme di saggi.

Questo libro mi ha aperto gli occhi al mondo, al mondo delle donne. Mi ha fatto comprendere quanto è incredibile e magico essere femmine. Tutto quello che noi proviamo solo a noi è dato spiegare. La psicologa analizza ogni passo in modo molto semplice, le storie sono esemplificative e il linguaggio è semplice e articolato in modo da farci comprendere tutti i passaggi che occorrono per istruirci e darci la possibilità di aprire gli occhi. Un libro denso di informazioni e profondamente vero e sentito. Mi ha cambiato la vita!

Non vi è il riconoscimento, dunque, di idee radicalmente femministe, ma è possibile riscontrare un femminismo che pur non abbracciato come tale, ha una piega pratica senza assumerne il nome, perché si riconoscono gli aspetti costrittivi delle aspettative sociali e la forza implicita degli stereotipi costituendo una forma di orientamento (Garriano, 2020) del proprio agire nei processi di soggettivazione.

Il percorso non è facile, io inconsapevolmente avevo già da tempo sentito l'esigenza di ritrovare e ritornare alla mia parte più selvaggia perché soffrivo (e soffro) da troppo tempo le sovrastrutture di una vita in gabbia e riscoprire che la vita è fatta di poche ed elementari cose ti mette in posizione di forza perché non sei più schiava del possesso e delle convenzioni più psicotiche ed inutili del nostro tempo.

Le modalità d'approccio possono essere differenti, ma tutte riconducibili all'esigenza di restituire piena dignità a esistenze soggettive pressate dalla semplicità (o dalla complessità) proprie delle scelte imposte, o delle non-scelte.

Fondamentale è che la donna rinsaldi il legame con l'istinto, con l'antica natura selvaggia a lungo repressa da una serie infinita di inibizioni sociali imposte da un mondo prevalentemente dominato dal sesso maschile. Non si tratta di un libro sessista, sia ben inteso. Al contrario, è un libro per tutti, donne ed uomini. La lettura di questo testo mi ha insegnato che il benessere dell'anima dipende da un continuo e coraggioso riaggiustamento di ogni equilibrio faticosamente conquistato. Tutte le donne dovrebbero conoscerlo. E molti uomini.

Si stabilisce quindi una certa distanza dal sapere femminista ma la lettura del testo è un espediente esistenziale che permette operazioni di ridefinizione simboliche e pratiche, volte a sostenere punti di svolta delle proprie traiettorie che passano, attraverso il dispositivo del testo, nel desiderio di una più profonda comprensione di sé e dello spazio sociale in cui si è collocati.

Bellissimo. all'inizio sembrerà un po' ostico, poi la lettura sarà sempre più affascinante. per scoprire ciò che c'è di selvaggio in tutte le donne, laddove selvaggio sta per istintuale, primitivo. per liberarsi dalle gabbie – troppe – della razionalità e degli schemi imposti dalle società moderne.

Ogni donna sa che dentro di sé c'è la selvaggia che barbablù tenta di reprimere, archetipo che incarna non solo la paura del sé della donna bambina (e questo essere bambina non ha niente a che vedere con l'età cronologica) ma tutto l'ambaradan socioculturale che secondo Jung (e

io condivido, condivido, condivido) impronta l'inconscio. Con il femminismo militante ho avuto sempre un rapporto ambiguo. Se da un lato ho condiviso l'esattezza dell'analisi della condizione femminile, dall'altro ho nutrito una qualche diffidenza, una paura di essere rinchiusa in un recinto di incomunicabilità.

Il secondo è che la bravissima autrice tratta un tema femminile senza farlo scadere nel femminismo (un'abilità che dovrebbe immediatamente convincervi a comprarlo).

Un libro al femminile, ma non femminista che appartiene a tutte noi, introverse ed estroverse, Amazzoni ed Odalische, guerriere e maghe. Pagine consigliate, anche agli uomini che osano correre con le donne che corrono con i lupi.

Gli indizi pedinati suggeriscono che la lettura si rivela un supporto per l'affermazione della propria soggettività, consentendo di guardare ai propri percorsi con una riflessività inusitata: infatti fornisce uno strumento con cui identificare stereotipi, imposizioni culturali che hanno un impatto sulla propria vita, mettendo in discussione valori e mobilitando risorse che sostengano rivolte locali ma dense, nuovi sguardi interpretativi dotati di un moto trasgressivo e votati al mutamento, il quale è monito e invito a prendere in carico una salvezza minuta e ordinaria, ma socialmente posizionata e radicalmente performativa negli interstizi dello spazio di possibilità quotidiane.

Ogni giorno mi sento in dovere di consigliarlo, perché se c'è un libro che ha sconvolto e cambiato la mia vita è questo, senza ombra di dubbio.

Finito il libro ho deciso di chiudere dei capitoli molto importanti della mia vita e mi sono ritrovata più libera.

La gente chiede spiegazioni, vuole sapere come mai fino a poco fa poteva "sfruttarti" e invece ora non ne ha più il diritto.

Si parla qua e là (in giro) di diritti, violenze, femminismo, maschilismo, amore, sesso, odio, possessività, rancori, aspettative, diritti, doveri, educazione, pena, dolore, felicità... ma non si arriva a raggiungere effettivamente il senso. Molte grandi donne (e uomini) hanno cercato invano di spiegare perché le cose stanno come stanno, ovvero: perché sei quel che sei e pensi quel che pensi, dicendo: attente che quel che tu sei è solo quello che altri hanno voluto che tu fossi. Ma quando, quando è iniziato tutto questo? Quanto è necessario tornare indietro o quanto è necessario cancellare da noi stesse perché il nostro vero essere appaia puro e incontaminato da influenze esterne? Basta decidere un giorno di cambiare per poter essere veramente noi stesse? e come potremmo saperlo? [...] Ma è di questo che abbiamo bisogno? Della conferma del nostro valore? Dell'ennesimo apprezzamento? Del fatto che dobbiamo/possiamo confidare in noi stesse perché una forza ancestrale ci guida? Ma nessuna di queste lettrici rimane orripilata dal fatto che siamo il prodotto di centinaia di anni di manipolazioni da parte di un mondo femminofobo. Il desiderio dell'uomo è distruttivo. La famiglia è distruttiva; la scuola è distruttiva, le amicizie sono distruttive. Ogni cosa che sappiamo, che amiamo, che vogliamo, che diciamo, che pensiamo ci è stato e ci viene indotto dall'esterno. È questa la differenza culturale no? In altri luoghi pensiamo e amiamo cose diverse perché così ci viene insegnato. [...] Non dimenticate che fino al secolo scorso in occidente le donne non avevano diritto allo studio perché era pensiero diffuso e consolidato che la mente della donna non fosse adatta, essendo più simile a quella di un animale che a quella di un uomo; non dimenticate inoltre che

il processo di cambiamento non è avvenuto naturalmente ma solo attraverso lunghissime ed estenuanti battaglie. Tutto quello che abbiamo ora lo dobbiamo a donne che hanno riscoperto come correre con i lupi. Facciamo in modo di fare altrettanto.

## Riflessioni conclusive

Quando Annie Ernaux legge per la prima volta *Il secondo sesso* di Simone De Beauvoir pensa: «*Non sono più la stessa*»<sup>8</sup> (Ernaux, 2021, p. 148). Per lei è «un assoluto sconvolgimento» con «un carattere di irreversibilità» per «la chiarezza accecante di un disincanto del mondo, la luce liberatoria del sapere» (*ibidem*). L'esperienza di lettura è accostata a uno shock, per il disvelamento del funzionamento di una struttura sociale fino a quel momento non sufficientemente avvertita, e segna il solco di una traiettoria emancipativa, una presa di coscienza su un ostinato stato delle cose. Permette un attraversamento di una soglia, una rivelazione performante che getta le coordinate di un situarsi in quanto donna: «questo svelamento della condizione femminile aveva qualcosa di liberatorio, e apriva la strada alla possibilità di prendere in mano la mia vita» (ivi, p. 149). È un processo di appropriazione di una conoscenza che viene legittimata alla luce di un sapere concreto e materiale, uno sviluppo che genera effetti pratici e simbolici, almeno sul piano individuale. Come in questo caso, il libro diviene un attivatore di relazione sociale, innanzitutto con la propria soggettività, concedendo la possibilità di pensare la parola scritta come una pratica per coltivare l'interiorità della persona traducendosi in un viatico di salvezza, nelle parole annunciatrici di consapevolezze inedite e cambiamenti inaspettati, probabilmente accolte da coloro che sono disposti a riceverle.

Nel tentativo di analisi degli indizi qui colti, emerge una cartografia di possibili effetti che oltrepassano il perimetro dei «fatti banali, passati sotto silenzio, tenuti in nessun conto data la loro pochezza» (Perec, 1989, p. 107) come può essere la lettura di un best-seller di auto-aiuto di consapevolezza femminile. Senza pensare di «poterci dispensare dal descriverli» (*ibidem*) un atto ordinario come leggere un testo particolarmente noto – magari non giustificato da legittimità culturale e distante dall'esperienza della Premio Nobel per contenuti, possibilità interpretative e modalità di ricezione – può rilevare un processo di appropriazione e identificazione che conferisce al braccionaggio della lettura (De Certeau, 2001) una carica eversiva incoraggiata da socialità specifiche e condizioni ricettive socialmente situate che determinano operazioni di ridefinizione delle pratiche. In questo senso è possibile rinvenire un potenziale trasgressivo che non esaurisce i possibili interrogativi su una pratica culturale, la quale coinvolge tanto le strutture sociali quanto le singolarità degli atti di lettura che, sciogliendo nei rivoli della vita quotidiana, possono intraprendere appropriazioni di senso non facilmente prevedibili. Il filo teso dalle tracce digitali qui ripercorse suggerisce come si possa tentare di abbozzare una mappa, seppure imperfetta e incompiuta, di una penetrazione di idee – che assumono in questo caso il paradigmatico esempio delle idee femministe – nei vissuti quotidiani attraverso il transeunte e l'ordinario, a cui non si presta attenzione, come un libro su un comodino, le cui possibilità di ricezione possono essere molteplici e talvolta emancipative.

Le parole di questa comunità di lettrici e lettori invitano a considerare che la lettura può essere, foucaultianamente, una trasformativa tecnica del sé che potenzialmente po-

8. In corsivo nel testo.

trebbe affiancare una apertura politica a un livello collettivo, però qui non esplicitamente rintracciata, anzi, talvolta vista con sospetto se incarnata nel movimento femminista. Anche se la dimensione collettiva non appare tematizzata in una chiara coscienza politica, la partecipazione individuale alla costruzione di senso e del sé permette un carsico sottrarsi alle logiche di riproduzione sociale, appropriandosi di una nuova grammatica che permette una inedita riconfigurazione all'interno della vita quotidiana, dove passa un sottile mutamento dei propri ordini di giudizio con cui si guarda, interpreta e agisce nel mondo.

## Bibliografia

- Albenga, V., & Bachmann, L. (2015). Appropriations des idées féministes et transformation de soi par la lecture. *Politix*, 109(1), 69-89. <https://doi.org/10.3917/pox.109.0069>.
- Bachmann, L. (2010). Transformer le genre par la littérature. Essai de sociologie indirecte. *Versants. Revue suisse des littératures romanes*, 57(1), 77-92.
- Barthes, R. (1986). Sulla lettura. *L'immagine riflessa*, IX(1), 75-85.
- Bolasco, S. (2021). *L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca sociale con il text mining*. Carocci.
- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Il Mulino.
- Cardano, M., & Ortalda, F. (2016). L'analisi dei dati qualitativi. In M. Cardano, & F. Ortalda, *Metodologia della ricerca psicosociale* (pp. 367-390). Utet.
- Chartier, R. (1988). Textes, imprimés, lectures. In M. Poulain, (dir.), *Pour une sociologie de la lecture* (pp. 11-28). Éditions du Cercle de la librairie.
- Chartier, R. (1994). *L'ordine dei libri*. Il Saggiatore.
- Coppola, L. (2011). *NVivo, un programma per l'analisi qualitativa*. FrancoAngeli.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. *University of Chicago Legal Forum*, 1, 139-167.
- De Certeau, M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Edizioni Lavoro.
- Dirk, J. (1993). Conversations/Clarissa Pinkola Estés. A Message for All Women: Run Free and Wild Like the Wolf. *New York Times*, 28 février.
- Ernaux, A. (2021). Il «filo doppio» che mi lega a Simone de Beauvoir. In S. de Beauvoir, *La femminilità, una trappola* (pp. 145-155). L'Orma.
- Estés, C.P. (2018). *Donne che corrono coi lupi*. Pickwick.
- Fabre, D. (2000). Lire au féminin. *Clio. Femmes, Genre, Histoire*, 11. <https://doi.org/10.4000/clio.219>.
- Faggiolani, C. (2021). *Biblioteca casa delle opportunità: cultura, relazioni, benessere. Report dell'indagine "La biblioteca per te"*. Editrice Sapienza. <https://doi.org/10.13133/9788893772020>.
- Faggiolani, C. & Vivarelli, M. (2016). *Le reti della lettura. Tracce, modelli, pratiche del social reading*. Editrice Bibliografica.
- Faggiolani, C., Verna, L., & Vivarelli, M. (2017). Text mining e network science per analizzare la complessità della lettura. Principi, metodi, esperienze di applicazione. *JLIS.it: Italian Journal of Library, Archives and Information Science. Rivista italiana di biblioteconomia, archivistica e scienza dell'informazione*, 8(3), 115-136.
- Ferrieri, L. (2020). *La biblioteca che verrà: pubblica, aperta, sociale*. Editrice Bibliografica.

Gammaitoni, M. (2005). *L'agire sociale del poeta. Wislawa Szymborska nella vita dei lettori, in Polonia e in Italia*. FrancoAngeli.

Garritano, D. (2020). La pratica di leggere. Materiali per una ricerca interdisciplinare sulle pratiche di lettura nella vita quotidiana. *Studi culturali*, 1, pp. 63-82. <https://doi.org/10.1405/96881>.

Ginzburg, C. (1979). Spie. Radici di un paradigma indiziario. In A. Gargani (a cura di), *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane* (pp. 57-106). Einaudi.

Glaser, B.G., Strauss, A. (1967). *The Discovery of Grounded Theory*. Aldine.

Iser, W. (1987). *L'atto della lettura: una teoria della risposta estetica*. Il Mulino.

ISTAT. (2021). *Produzione e lettura di libri in Italia – Anno 2021*. <https://www.istat.it/it/archivio/278581>.

Jacquemart, A., & Albenga, V. (2015). Pour une approche microsociologique des idées politiques. Les appropriations ordinaires des idées féministes. *Politix*, 109(1), 7-20. <https://doi.org/10.3917/pox.109.0007>.

Jauss, H.R. (1988). *Estetica della ricezione*. Guida.

Lorber, J. (2022). *Oltre il gender. I nuovi paradossi dell'identità*. Il Mulino.

Mauger, G. (2006). Lire au féminin, lire au masculin. *Lecture Jeune*, 120.

Mauger, G., & Poliak, C. (1998). Les usages sociaux de la lecture. *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, 123(1), 3-24. <https://doi.org/10.3406/arss.1998.3252>.

Mauger, G., & Poliak, C.F. (2000). Lectures. Masculin/féminin. *Regards sociologiques*, 19, 115-140.

Mauger, G., Pudal, B., & Poliak, C. (1999). *Histoires de lecteurs*. Nathan.

Pagliano, G. (2012). *Profilo di sociologia della letteratura*. Carocci.

Perec, G. (1989). Leggere: schizzo socio-psicologico. In G. Perec, *Pensare/Classificare* (pp. 97-113). Rizzoli.

Radway, J.A. (2012). *La vie en rose. Letteratura rosa e bisogni femminili*. Audino.

Roncaglia, G. (2018). *L'età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*. Laterza.

Roselli, M. (2019). Se retirer pour lire. Variations sur l'expérience sociale de la solitude. *Sociologie et Sociétés*, 50(1), 67-90.

Sartre, J.-P. (2009). *Che cos'è la letteratura?* Il Saggiatore.

Solimine, G., & Zanchini, G. (2020). *La cultura orizzontale*. Laterza.

Tipaldo, G. (2014). *L'analisi del contenuto e i mass media. Oggetti, metodi e strumenti*. Il Mulino.

Vivarelli, M. (2018). *La lettura: storie, teorie, luoghi*, con contributi di Cecilia Cognigni e Chiara Faggiolani. Editrice Bibliografica.